

Città ideale

L'urbanista Granata:
«Liberiamo gli spazi
pubblici dal consumo»

di **Caterina Ruggi d'Aragona**
a pagina 10



Festival della mente L'urbanista Elena Granata riflette sugli spazi pubblici sempre più sostituiti da spazi del consumo. «Firenze esempio da manuale della privatizzazione che ha snaturato l'accoglienza»

Donne & fantasia per disegnare una città ideale

di **Caterina Ruggi d'Aragona**

Fiumi balneabili, cortili e parchi in cui giocare, sagrati delle chiese su cui intrattenersi, spazi liberi per lo sport, orti collettivi, mezzi pubblici gratuiti. C'è tutto questo nel disegno di una città ideale, in cui ragazzi e ragazze possano imparare a condividere e rispettare gli spazi comuni. Questa grammatica del possibile sarà disegnata dall'urbanista Elena Granata assieme all'architetto Annalista Metta, domenica (ore 10.15) al Teatro degli Impavidi di Sarzana, nell'ambito del «Festival della Mente» dedicato quest'anno al tema della gratitudine, nell'incontro dal titolo *La città gratuita. Perché le città non sono centri commerciali*.

«La perdita collettiva del senso di gratitudine viene proprio dalla piega che ha preso la vita nelle nostre città, in cui bisogna pagare per muoversi, sedersi, mangiare, fare sport, di-

vertirsi», spiega Elena Granata, docente di Urbanistica al Politecnico di Milano e vicepresidente della Scuola di Economia civile.

Bisogna ripartire dall'urbanistica?

«La città è secondo me il più potente dispositivo di educazione collettiva: chi è abituato fin da piccolo a giocare nei parchi, usare i mezzi pubblici, muoversi in bicicletta... rispetta gli spazi pubblici come casa sua».

Tipicamente, nelle città del Mezzogiorno la casa finisce sull'uscio domestico.

«Dove l'amministrazione non cura lo spazio pubblico il cittadino si ritira nel privato. Quello che succede al Nord è diversamente pericoloso: spazi di gratuità sono sostituiti da spazi del consumo, in cui comprare servizi per godere di beni comuni. Anche a Firenze, bisogna comprare in un bar la possibilità di stare seduti in una bella piazza. Perfino l'ingresso alle chiese è a pagamento. Fi-

renze è un esempio da manuale della privatizzazione, che ha snaturato l'accoglienza».

Mentre avanza il mangificio, chiudono le attività storiche, gli artigiani si ritirano, gli studenti non trovano alloggi...

«Un luogo che deve fare profitto in ogni suo angolo non solo impoverisce i residenti e gli studenti, ma diventa disagevole perfino per i turisti. Esiste un'alternativa. Nella cittadina francese di Ancy, dove ho trascorso qualche giorno quest'estate, sono gratuiti i luoghi della spiritualità, i parcheggi, le piscine e gli accessi al lago. Con un incremento del benessere collettivo. In Italia, invece, paghiamo ovunque: dalle piazze alle spiagge. A vantaggio dei privati».

Parla di «modello Milano».

«Milano ha esportato un modello seducente basato sul consumo. Perfino nelle valli più sperdute si è diffuso l'apertivo come rituale di socializzazione. Potremmo emulare dall'estero altri rituali collettivi: dal bagno nel fiume a Zurigo alle partite di pallavolo sulle sponde a Praga, dai tuffi nel

fiume ad Ancy alle sessioni di sport nei cortili, nei parchi e sulle spiagge. Piccole cose che potrebbero migliorare le nostre vite, gratis. Non costerebbe nulla neppure diffondere esempi virtuosi come «Bologna città a 30 km/h» o Genova con il trasporto gratuito per i cittadini: misure di sicurezza per le nostre città, in cui appena un terzo dei bambini va a scuola da solo (contro il 90% della media europea)».

Un input arriva dal suo libro «Il senso delle donne per la città».

«La mia tesi è che le donne potrebbero salvare le città. Non perché siano migliori degli uomini, ma in quanto grandi escluse dai progetti delle città in cui camminano, accompagnano i figli a scuola, fanno la spesa, lavorano, vanno in bici... Abbiamo bisogno di intelligenza pratica femminile. E di fantasia».

Cosa consiglierebbe a Sara Funaro?

«Tirare fuori l'eccellenza dalle risorse e dagli spazi disponibili: sale museali da trasformare in aule di studio oppure, per esempio, scuole in cui fare attività pomeridiane. Con una cooperazione tra pubblico e privato si potrebbero riconquistare spazi inutilizzati. Ripeto: serve fantasia».

Altra parola che le sta molto a cuore è «biodiversità».

«Firenze non è solo turismo, ma anche produzione culturale, artigianato, natura, commercio... Quando una funzione prevalente diventa cannibale, un sindaco deve iniziare a preoccuparsi, perché le monoculture impoveriscono tutto, come in natura. Firenze non morirà grazie alla resilienza di una comunità che ha un fortissimo senso di appartenenza. Ma la sindaca deve occuparsi dell'equilibrio tra le sue tante anime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando

● Domenica 1 settembre alle ore 10.15, al Teatro degli Impavidi, l'urbanista Elena Granata, in dialogo con l'architetta Annalisa Metta, sarà ospite della XXI edizione del **Festival della mente** di Sarzana che apre oggi

● Tutte le informazioni sul programma: www.festivaldellamente.it



Un luogo che fa profitto in ogni angolo diventa disagiata perfino per i turisti. I modelli? All'estero



In pausa Una turista a Firenze. Secondo Elena Granata la cultura civile di una città si misura contando ciò che si può fare senza pagare (Sanesi/Sestini)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



074898